

DANIELA GALLINO



<<UNA GIOIA>>

“Indice di un cuore buono è una faccia gioiosa”. (Sir 13,26)

Questa nuova storia si svolge a Madonna di Loreto, una borgata sovrastante il paese di Canale in provincia di Cuneo. Daniela Gallino, figlia di Guido e Pasqualina Pelassa, secondogenita dopo Brunella, nacque alla vita naturale presso l'ospedale di Alba il 30 ottobre 1975, mentre a quella del Cielo il 15 febbraio 1991. Il suo carattere solare, il suo incontenibile entusiasmo e la religiosità profonda acquisita dalla famiglia, la resero amata e ricordata da tutti. Un male imperdonabile minò la sua salute e, dopo due anni e mezzo di lotta senza soste, dovette cedere le armi, ma la sua luce rimane fulgida tutt'oggi. Daniela, soprattutto per le nuove generazioni, è una strada tracciata per camminare nella luce e nella forza del Signore.

Questa nuova storia ha i suoi natali, come già si accennava, in una frazione di Canale d'Alba in provincia di Cuneo in una cornice geografica che si può tranquillamente definire fiabesca. Essa è situata alla cima di un fertile colle del territorio appartenente alla zona del Roero a 305 metri sul livello del mare. Nei giorni limpidi si vede sveltare maestoso il Monviso, spesso incappucciato di neve e circondato dalla catena delle Alpi Cozie. Data la poca densità di abitanti, le case non essendo molte, fanno sì che l'occhio possa spaziare liberamente tra l'abbondante vegetazione delle colline circostanti e i tanti vigneti che, visti dall'alto, sembrano come dei capelli pettinati alla perfezione. Il contatto diretto con l'azzurro del cielo, il canto degli uccelli che dimorano tra le fronde, il rincorrersi delle farfalle, il ronzio delle api che cercano pollini tra le acacie (*gaggie* in piemontese), le querce, gli olmi e le piante da frutta, il soffio del vento che non manca mai in qualsiasi stagione dell'anno rendono questo luogo incantevole. È qui che inizia la storia della nostra cara Daniela Gallino, che mamma Pasqualina Pelassa non esita a definire: **“Una gioia”**. E lo dice con gli occhi luminosi che sprizzano orgoglio materno per una figlia che ha lasciato un segno indelebile del suo passaggio. Il tempo trascorso e la malattia che ha minato il fisico di Daniela non hanno sbiadito nulla di questa ragazza

che continua ad essere presente e a illuminare con il suo sorriso ricco di bontà e di vivacità.

Ma facciamo un passo indietro e andiamo a conoscere la sua cara famiglia.

GUIDO E PASQUALINA

***“Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra”.
(Gn 1,28)***

Guido Gallino ha incontrato la cara Pasqualina quando entrambi erano giovanissimi; il classico “colpo di fulmine” è scattato a Portacomaro (AT), durante una vendemmia dalla sorella di lui, Giovanna. Già si conoscevano per via di altre amicizie e parentele varie, ma la scintilla dell’interesse reciproco è scattata in quella circostanza. Gli incontri successivi, sempre in occasione di raduni familiari, hanno rafforzato la comune volontà di formare una loro famiglia. Da quel momento magico passarono circa un paio d’anni, ed ecco finalmente realizzarsi il loro sogno. Era la domenica 25 aprile del 1971, la Pasqua di risurrezione era passata da appena quindici giorni e perciò la chiesa parrocchiale di S. Rocco di Montà d’Alba era ancora tutta un fiore. Tra sorrisi, strette di mano, abbracci e tanta commozione, ecco Guido entrare in chiesa accompagnato sottobraccio dalla sua cara mamma Lucia. Ad attenderlo davanti all’altare la sua cara Pasqualina, che era arrivata tutta vestita di bianco, accompagnata dal suo papà Luigi. Guido allora aveva 24 anni e Pasqualina 21. La celebrazione fu molto semplice, sobria, come si sono mantenuti entrambi tuttora. Li unì in matrimonio il sacerdote don Giovanni Conti. Tra lacrime di commozione eccoli rispondere felici alla richiesta del celebrante: Guido e Pasqualina, volete accogliervi come sposo e sposa nel Signore, promettendovi fedeltà, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarvi e onorarvi tutti i giorni della vostra vita? E loro con un lampo di fierezza negli occhi eccoli pronti a rispondere il loro: Sì! E don Giovanni accolse quel consenso: “Il Signore onnipotente e misericordioso confermi il consenso che avete manifestato davanti alla Chiesa e vi ricolmi della sua benedizione. L’uomo non osi separare ciò che Dio unisce”. E veramente da quel momento quei due giovani condivisero tutto: la nuova casa nella frazione Madonna di Loreto a Canale, paese natio di Guido, il lavoro di contadini, in particolare tra viti e nocciole, la nascita della primogenita Brunella il 26 luglio 1972, poi quella della secondogenita Daniela, il 30 ottobre 1975, e così tanti altri eventi, fino ad arrivare al 1991, al doloroso saluto a Daniela fermata nella sua corsa incontro alla vita da quello che può essere definito il male del secolo. Prima di

tutto questo, al termine della celebrazione, i due sposi novelli festeggiarono la loro unione tra famigliari e parenti stretti in un ristorante della zona per intraprendere poi, stanchi ma felici, il loro viaggio di nozze con méta Rimini. Furono pochi giorni ma spensierati. Ormai la loro corsa dell'amore condiviso era iniziata.

DANIELA CRESCE COME UN GIGLIO DI CAMPO

“Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà”. (2 Cor 3,17)

Come detto sopra, Daniela nacque ad Alba (CN), nel reparto di maternità dell'ospedale S. Lazzaro, nella mattinata di venerdì 30 ottobre 1975. Fu un momento di grande festa perché, se ogni nuova vita è sempre un DONO di Dio, questa sua nascita lo era ancor di più proprio perché questa piccola era veramente attesa e considerata come una seconda benedizione in casa Gallino. A “capolavoro completato” papà Guido e mamma Pasqualina, ammirandola felici, esclamarono: “Ma che bella bambina, che meraviglia è questa nostra figlia, una gioia!”. Dopo questo lieto evento, la neonata salirà la collina di Madonna di Loreto e, nella sua famiglia, crescerà felice e spensierata proprio come un giglio di campo quand'è amato, coltivato e protetto, come solo dei bravi giardinieri sanno fare. E Guido e Pasqualina sono stati veramente dei bravi “giardinieri”. Lì visse con la sua cara famiglia, con Brunella, sua sorella, che per molto tempo fu anche la sua preferita compagna di giochi, con i suoi cari nonni paterni e con tutti i borghigiani che, man mano la sua crescita si faceva più autonoma negli spostamenti, divennero sempre più oggetto delle sue premure e attenzioni.

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

“Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo “.
(Ef 4,13)

Furono tre momenti molto belli e forti per la sua gioia e crescita spirituale, segno di quello che sarebbe stato il suo cammino terreno e celeste.

BATTESIMO

Daniela fu portata al fonte battesimale nella parrocchia di S. Vittore **domenica 30 novembre 1975, 1^a di Avvento**; fu battezzata dall'allora vice curato don Dino Negro e le fecero da padrino Stefano Gallino e da madrina Lucia Pelassa. Quel bellissimo giorno la Parola di Dio tracciò un programma di vita alla nostra candida fanciulla:

Docilità: "Tu, Signore, sei nostro Padre; noi siamo argilla e tu sei Colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani" (Is 64,7). Daniela si è lasciata veramente lavorare da questo originale Vasaio e poco a poco la sua giovane età farà trasparire un profondo lavoro interiore. (1^a lettura)

Confermazione: "Gesù vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!" (1 Cor 1,9). I doni di Dio a Daniela sono stati irrevocabili, resi visibili nella sua eroica paziente perseveranza, soprattutto nel tempo della prova più dura: dare la propria vita. (2^a lettura)

Vigilanza: "State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso" (Mc 13,33). Daniela non lascerà mai che la lampada della fede donatale in quel grande giorno si spenga, anzi, saprà mettere da parte dell'olio per il suo lungo anticipato viaggio verso il Regno della Luce vera. (Vangelo)

Pregiera: "Oh, se tu squarciassi i cieli e scendessi!" (Is 63,19). Quest'invocazione tratta dalla 1^a lettura diventerà la supplica che accompagnerà Daniela specialmente di fronte al progredire del male.

1^a COMUNIONE

Il suo Primo incontro con Gesù avvenne sempre nella medesima parrocchia, la domenica 15 maggio 1983, solennità dell'Ascensione del Signore. Il suo volto era raggianti e il suo cuore in festa. Quel giorno la Parola di Dio parlò così al suo cuore:

Missione specifica: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi e mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra" (At 1,7-8). Nessuno in quel giorno di festa avrebbe potuto immaginare, quale e quanta forza di decisione quel Pane avrebbe dato a quel "gigante" seppur in un esile corpo, minato dalla malattia ma non fiaccato nella volontà. ORA Daniela è in missione. (1^a lettura)

Lumen fidei: "Il Signore possa davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità tra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo" (Ef 1,18-20). Il dolore sarà quel grande maestro che insegnerà a Daniela a comprendere le cose più importanti della vita e che l'essenziale è invisibile agli occhi. Gesù non

“spiegherà” a Daniela tanti perché, ma entrerà IN lei e assumerà su di sé quel dolore che sarà salvifico per lei, per i suoi cari, per chi avrà il dono di poterla conoscere. (2^a lettura)

Ad lucem per crucem: “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno” (Lc 24,46). Per Daniela il **1° giorno**, nel senso biblico, si era chiuso con la sua nascita biologica. Il **2° giorno**, appena ai suoi albori, sarebbe entrato nella primavera della vita, ma già Gesù Eucaristia le stava facendo intravedere il **3° giorno**, il **GIORNO ETERNO!** Daniela maturerà in fretta per il Cielo. (Vangelo)

CRESIMA

Appena adolescente, la domenica 21 maggio 1989, solennità della Santissima Trinità, con il Sacramento della Cresima Daniela confermerà personalmente il suo Sì alle promesse battesimali fatte in sua vece dai genitori; al suo fianco come madrina c'era sua sorella Brunella. Quel giorno lo Spirito Santo le parlò attraverso il Vescovo di Alba, mons. Giulio Nicolini. Ella già non stava bene, ma la Parola di Dio, che la stava già educando interiormente, alla Luce del poi, tracciò il suo ormai maturo cammino verso il Cielo.

Eternità felice: “Ero la sua delizia ogni giorno, mi rallegravo davanti a lui in ogni istante; mi ricreavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo” (Prv 8,31). Con la morte la vita non è tolta ma trasformata e, mentre si distruggeva il suo esilio terreno, il Signore stava preparando a Daniela un'abitazione eterna, nel Cielo, un Cielo fatto di delizie, di gioia, di continue novità, di eterna giovinezza. Ma perché tutto ciò potesse avverarsi era necessario rinascere. E Daniela si stava avvicinando frettolosamente a questa rinascita. (1^a lettura)

La speranza non delude: “Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,3-5). Tutto quanto finora letto, non era forse lo specchio preciso di ciò che Daniela stava vivendo? Nel prosieguo del racconto si comprenderà sempre più chiaramente quanto lo Spirito Santo stesse già lavorando nel cuore di questa Sua figlia. Se non ci fosse stata questa FORZA interiore a muoverla, a motivarla, difficilmente si spiegherebbe il suo coraggio di non lamentarsi mai e di sopportare tutto con una pazienza tale da stupire chiunque l'avesse incontrata. Qualcuno da dentro la stava preparando a grandi cose! (2^a lettura)

Già ma non ancora: “Avrei ancora molte cose da dirvi, ma per ora non potete comprenderle. Quando verrà lui, lo Spirito di Verità, egli vi guiderà alla Verità tutta intera; perché non parlerà da se stesso, ma tutto ciò che udrà, egli lo dirà e vi annuncerà le cose future” (Gv 16,12-13). Daniela, come anche chi le era accanto, non era in grado di poter anche solo concepire ciò che Gesù le stava preparando. È stato lo Spirito come sua guida a condurla per vie certamente a lei sconosciute; è stato Lui a venire incontro alla sua debolezza (Cfr. Rm 8,26) per aiutarla ad accogliere la Verità tutta intera, globale, che è Gesù ieri, oggi e sempre. Ancora l’Apostolo Paolo sottolinea che “Le cose di Dio nessuno le conosce se non lo Spirito di Dio” (1 Cor 3,23). Lo Spirito Santo sceso in Daniela in quel lontano 21 maggio 1989 le ha sicuramente fatto intravedere il 3° giorno: che cosa l’avrebbe attesa nell’aldilà? Quella che noi chiamiamo in realtà altro non è che un’immersione nello Spirito Santo che è Vita, Luce, Via, luminoso futuro. Daniela si stava preparando per rinascere alla Vita eterna, per Maria, Madre della Chiesa, per mezzo dello Spirito Santo. Poté comprendere tutto questo solamente lei che lo visse in prima persona.

DOV’È PASSATA HA LASCIATO IL SEGNO

Stando ai nostri parametri sulla concezione del tempo, anche se è stata breve, la parabola di Daniela, tuttavia, ha lasciato dietro di sé un tale profumo da non perdere nulla della sua fragranza, anche dopo parecchi anni dal suo ritorno alla Casa del Padre. Daniela è viva e continua a saltellare, giocare, a parlare anche attraverso le varie testimonianze che seguiranno.

DANIELA? L’ELEGANZA FATTA PERSONA!

“Come un giglio fra i cardi, così la mia amata tra le fanciulle”. (Ct 2,2)

Dove lei passava, per chiunque si trovasse sul suo cammino, da essere un bambino, un giovane o un signore anziano, c’era una parola o un sorriso. E sempre con un entusiasmo tale che, dopo il suo passaggio, i cuori erano sollevati, contenti. A tal proposito, mamma Pasqualina ricorda nitidamente con gioia le confidenze che le faceva un anziano borghigiano di nome Antonio. Lui costruiva cestini in vimini e in paglia e soprattutto nella bella stagione stava seduto fuori della porta di casa. Diceva contento: “La piccola ogni volta che passava davanti casa, si fermava, mi salutava, mi faceva delle domande, mentre altre volte si parlava del più o del meno. E io ricambiavo ben volentieri. Era incuriosita dall’abilità con cui mi destreggiavo nell’intrecciare i vimini. Ricordo che per un paio di volte gli regalai il cestino che stavo confezionando. Che bello vederla tanto felice, gli occhi le brillavano dalla gioia e non smetteva di ringraziarmi”. E la mamma completa: “Daniela tornò a casa raggiante con quel dono realizzato tutto per lei, si sentiva importante, quasi più

grande della sua età per quell'attenzione che il buon Antonio aveva avuto tutta per lei".

In quel suo "tachébutun" (parlare con tutti), faceva trasparire quell'affetto che permetteva alle persone di star bene insieme a lei. Così come si sentiva a suo agio quand'era con i suoi coetanei, altrettanto lo era con le persone più anziane. Come la ricordavano volentieri Francesco e Eugenio! Ogni volta che ne parlavano, i loro occhi si inumidivano e le loro parole tradivano nostalgia; essi si sentivano i suoi nonni adottivi: "parlavamo di tutto con grande affetto e tanta spontaneità".

Daniela potrebbe essere paragonata al sole, perché dove arrivava irradiava bellezza e calore. Il sorriso le illuminava il volto e non si spegneva mai, il suo entusiasmo era così contagioso da travolgere tutti coloro che la incontravano. E questo anche nel tempo della malattia. Chiaro che non avrebbe potuto essere spontanea e solare come prima, tuttavia ce la metteva tutta per donare sempre un sorriso, per dare agli altri il meglio di sé stessa. Suo desiderio era che chiunque si accostasse al letto della sua sofferenza potesse ritornare a casa con la serenità nel cuore, avendo avuto il dono di incontrare una ragazza capace di quel "qualcosa di più" che dà senso alla vita, alla sofferenza, agli inevitabili momenti di buio che la stessa riserva. Solamente quand'erano lei e mamma si lasciava andare in qualche umano sfogo; ma poi, passata la "burrasca", tornava ad essere la Daniela di sempre: ferita sì, ma non arresa. C'era "Qualcun" altro che lottava insieme a Lei!

Altra caratteristica che contraddistingueva Daniela era il suo amore per gli animali, in particolare per i gatti. Ne possedeva uno di razza persiana che aveva chiamato Miloù, era diventato la sua ombra, non si staccava mai da lei. Dov'era Daniela c'era anche lui. Addirittura gli era stata concessa l'abitudine di dormire nella sua cameretta. Nel tempo della malattia, quando ormai Daniela non riusciva più a scendere dal letto, Miloù era accucciato ai suoi piedi e non si muoveva, se non, ma in modo forzato, per le necessità personali e il cibo. Sistemate entrambe le cose, risaliva dalla sua Amica e là rimaneva. Con il ritorno di Daniela alla Casa del Padre sparì e, dopo tante ricerche, fu ritrovato quattro giorni dopo in una casa lì vicino, coricato nel fienile senza vita. Quasi avesse percepito che cos'era avvenuto, si era lasciato morire. Avrà ritrovato la sua padroncina? Secondo l'espressione dell'Apostolo Paolo, "Anche la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio, per essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio"(Cfr. Rm 8,19-21), tutto è possibile. Sicuramente di là avremo grandi e tante sorprese.

Daniela è stata paragonata con il sole: visto che questo con i suoi raggi lavora in tante direzioni, così un altro suo aspetto inconfondibile era la capacità di saper ringraziare sempre. La sua gioia traboccava in tanti e ripetuti grazie ma, anche quando non usava le parole, parlava tutto il suo modo di essere con una semplicità e

un'eleganza tali che chiunque ne rimaneva subito favorevolmente conquistato. Lei sapeva porgere e prendere amichevolmente la mano, sapeva donare un luminoso sorriso, l'intensità e la dolcezza dei suoi sguardi riempivano il cuore di chi li riceveva. Insomma in lei albergava la positività e questa trasmetteva senza forzatura alcuna. Non c'è dubbio che ovunque sia passata abbia lasciato il segno.

Anche se è trascorso parecchio tempo dal ritorno di Daniela alla Casa del Padre, alla domanda fatta ai suoi genitori: "Dopo tanti anni dalla sua nascita al Cielo, Daniela come la ricordate? I genitori con un lampo di santo orgoglio negli occhi, senza un attimo di esitazione, rispondono: "Daniela? Fantastica, molto vispa ma obbediente. Era la gioia di tutti! Non parliamo poi dei nonni paterni Carlo e Lucia e di quelli materni Luigi e Margherita. Sua sorella Brunella era la sua prima compagna di giochi, tra loro si scambiavano le confidenze innocenti di due bambine, si aiutavano reciprocamente. Una non poteva rimanere senza l'altra. Non ricordiamo qualcosa di lei che ci abbia dato particolari problemi, sia a casa sia a scuola".

CHI MEGLIO DELLA SORELLA BRUNELLA PUO' RACCONTARE?

"Le grandi acque non possono spegnere l'Amore né i fiumi travolgerlo". (Ct 8,7)

È impossibile dimenticare le passeggiate che facevamo in mezzo alla campagna sulla strada sterrata; Daniela sembrava un grillo salterino, a morire se si riusciva a tenerla ferma. Si pensi che una volta mentre correvo lei inciampando si ruppe un braccio. Non mi si crederà, ma siamo tornate a casa tranquillamente, anche se il braccio rotto era dolorante e, una volta arrivate, i nostri genitori la portarono subito all'ospedale di Alba dove glielo ingessarono. Per riuscire a far comprendere quanto fosse VIVA e VIVACE, racconto il prosieguo della prima frattura. Una volta ingessata dovette tenere il braccio fermo legato al collo per diverso tempo. Poi una volta tolto il gesso dovette fare fisioterapia, poiché faceva fatica a muovere il braccio. Siamo riusciti a "tenerla calma" per otto giorni, perché all'ottavo mentre correva sui pattini con un braccio solo cadde di nuovo rompendosi l'altro braccio. Di nuovo all'ospedale di corsa, di nuovo ingessata ma, nonostante le due braccia fossero immobilizzate e legate al collo, tanto nessuno riuscì a fermarla. Un pomeriggio andò in campagna con il nonno per raccogliere della frutta; mentre lui si girò un momento, lei con un salto riuscì ad arrampicarsi sull'albero. Il nonno prese uno spavento tale che decise di far immediato ritorno per evitare nuove cadute. Qui Daniela aveva sei – sette anni. Comunque due rotture non sembravano sufficienti e, come dice l'antico adagio "non c'è due senza tre" e il "quattro vien da sé", qualche mese dopo pensò bene di fratturarsi altre due volte entrambe le braccia.

Un altro ricordo indelebile della nostra fanciullezza è legato al suo carattere mite ma energico soprattutto quando si trattava di difendere le persone che venivano trattate ingiustamente. Si sa che nel mondo della scuola si trova un po' di tutto: il ragazzo colto, volitivo, può benissimo trovarsi di fianco al ragazzo che ha meno educazione, che sicuramente senza cattiveria può anche dire delle parole offensive o infastidire chi è più timido. Si noti che tra me e mia sorella Daniela c'erano tre anni di differenza; io sono nata nel 1972 mentre lei era del 1975. Un giorno mi vide uscire di scuola con le lacrime agli occhi. Mi chiese subito il perché di quelle lacrime, e io gli raccontai che un mio compagno mi aveva preso in giro e non era la prima volta. Purtroppo io non ero capace di difendermi, preferendo rimanere in silenzio; quando però arrivavo a casa e mi sfogavo piangendo. Quel giorno non ce la feci più a trattenermi ed è per questo che Daniela mi vide. Mi chiese subito chi era il "reo della colpa" e, una volta saputo il nome, non ci pensò due volte, scaraventò la cartella per terra e andò a "prendere per la giacca" il colpevole. Che cosa si siano detti io non lo so, anche perché sinceramente mi vergognavo che una più piccola di me di tre anni, mi dovesse difendere. So solamente una cosa: che da quel giorno quel mio compagno non mi prese mai più in giro".

IN CAMMINO VERSO IL MONTE DI DIO L'OREB

"Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore". (Sal 42,3)

Come finora scritto, il tempo dell'infanzia e della fanciullezza per Daniela scorse velocemente e gioiosamente e tutto avrebbe lasciato intravedere un bel futuro. Ma ascoltiamo sua sorella Brunella: "Tutto è iniziato ad agosto del 1988, quando in una notte calda, nel sonno, Daniela è caduta dal letto ed è svenuta. Siamo subito corsi in ospedale ad Alba dove ci hanno detto che era stata una convulsione, probabilmente in seguito ad una congestione, poiché avevamo raccontato che, la sera, aveva mangiato un gelato. In realtà era il primo campanello d'allarme che segnava l'inizio della sua malattia. Dopo poco tempo ebbe un'altra convulsione e questa volta venne trasportata a Cuneo con l'elisoccorso. I medici che la presero in cura, iniziarono a fare esami più approfonditi, come la risonanza magnetica. Saltò subito fuori che nel cervello c'era una strana macchia. Decisero, pertanto, di operarla urgentemente. L'intervento alla testa creò subito molto spavento e preoccupazione per tutti noi, anche solo il dover dire ad una ragazzina di 13 anni che le sarebbero stati rasati completamente i capelli; ma Daniela, con il suo carattere solare, riuscì a tranquillizzare noi, dicendo che i capelli le sarebbero ricresciuti e anzi si sarebbero rinforzati. Dopo il primo intervento, la sua ripresa ci apparse subito incredibile, la sua voglia di vivere era così grande che pareva avesse subito un intervento di appendicite e non un intervento al cervello. Alcuni giorni dopo, eravamo a casa in attesa di ricevere l'istologico. Purtroppo quest'esame non arrivava e,

probabilmente, era stato smarrito. Tuttavia dopo pochi mesi, alla tac di controllo emerse che quella “brutta bestia” si era riformata. I miei genitori decisero di seguire il dottore che aveva operato e curato Daniela, che nel frattempo si era trasferito a Bologna. Lo specializatissimo dottor Fabrizi, rinomato neurochirurgo, aveva preso in carico e a cuore la nostra situazione. Decise per il ricovero di Daniela all’Ospedale BELLARIA di San Lazzaro di Savena (Bologna). Poiché eravamo vicini al Natale del 1989, il ricovero venne fissato per i primi di gennaio. Inizialmente mia mamma ed io stavamo in ospedale con Daniela per metà settimana, alternandoci. Facevamo circa tre viaggi a settimana a Bologna, o in auto o in treno. Stabilita la data dell’intervento, ci trasferimmo là insieme ai miei genitori per quasi tre mesi in una casa di accoglienza di suore, adibita ad uso dei familiari di ricoverati. Non dimenticherò mai quel mattino in cui i miei genitori stavano arrivando in macchina per stabilirci a Bologna ed io ero con lei in ospedale; nella notte era andata in coma ed io, ancora minorenni, dovetti dare l’autorizzazione per l’intervento, poiché se fosse rimasta così, al loro arrivo i miei l’avrebbero trovata morta. A quei tempi nessuno aveva il cellulare: quando arrivarono Daniela era in sala operatoria e io nella disperazione. Purtroppo quell’intervento le lasciò delle lesioni, iniziò ad avere difficoltà di movimento. Pertanto dopo la lunga convalescenza in ospedale a Bologna, ci trasferimmo all’Ospedale Mauriziano di Torino per la riabilitazione. Durante quella degenza, Daniela si fece amare da tutti, non c’era un infermiere, un ricoverato che non passasse a salutarla ogni giorno e lei accoglieva tutti con un sorriso e una battuta scherzosa. Ovviamente non perse mai il suo sorriso e la sua voglia di vivere; riusciva a trasmettere fiducia a tutti. Tornammo a casa dopo parecchio tempo, lei ancora con evidenti difficoltà, ma sempre con una voglia di vivere grandissima. Nel mese di maggio del 1990, sempre a Bologna, subì il terzo intervento. Questa volta le lesioni sul suo corpo furono davvero notevoli: parte sinistra del corpo lesionata, difficoltà visive e nell’esprimersi. Ma anche quella volta tornò a casa con tanta voglia di saltare e di vivere.

Dopo l’estate ripetemmo la Tac e ci fu la triste scoperta: quella grande macchia si era riformata, ma questa volta era impossibile pensare di intervenire di nuovo soprattutto per dov’era posizionata, dietro il cervelletto.

Non ci siamo mai arresi. Io avevo lasciato gli studi poiché volevo stare con Daniela, i miei genitori non riuscivano a lavorare, abbiamo avuto grosse difficoltà anche economiche. Le cartelle cliniche di mia sorella hanno girato il mondo, con la speranza di avere un po’ di luce che, purtroppo non arrivava mai”.

Prosegue mamma Pasqualina. Il dott. Fabrizi fu un medico squisitamente umano e professionalmente ben preparato con cui instaurammo un buon rapporto di fiducia e stima reciproca. Vedendo che la situazione non migliorava, anzi che andava verso il peggioramento, così si espresse: “Purtroppo questa macchia invece di ridursi si riproduce in fretta come fosse un fungo”. A chi gli ventilò l’idea di un quarto

disperato intervento, rivolgendosi a noi genitori disse che, se fosse stata sua figlia, lui lo avrebbe sconsigliato. Purtroppo sarebbe servito solamente ad aumentare la sua sofferenza”.

RITORNO A MADONNA DI LORETO

“Solo un soffio è ogni uomo che vive, come ombra è l’uomo che passa”. (Sal 38,6-7)

Purtroppo, come detto sopra, la malattia peggiorava di giorno in giorno: Daniela arrivò a perdere del tutto la vista. Il quadro clinico era talmente compromesso che, d’accordo con il medico curante, venne deciso di riportarla a casa, nella sua Madonna di Loreto. La mamma, sempre di fianco a lei come Angelo custode, nei primi giorni di questo ritorno, tenendola sottobraccio in quanto ormai praticamente cieca, la faceva passeggiare un po’ nell’ampio cortile davanti alla casa. Finché poté andò, poi, quando le forze fisiche a causa della crescente debilitazione le vennero a mancare, si mise a letto e trascorse gli ultimi giorni della sua parabola terrena coricata. Mamma Pasqualina ricorda un aneddoto alquanto doloroso ma che ci aiuta ad evidenziare ancor più la forza morale di entrambe. Mentre Daniela stava facendo con fatica i suoi ultimi passi terreni, emise quasi uno sbuffo di stanchezza. La mamma comprese la gravità di quello sbuffo e le disse subito: “Daniela, sarei contenta di fare questo per tutta la vita!”. Lei si fermò e, rivolta verso la mamma, le afferrò la mano e le disse: “Mamma per te sì, ma per me questa non è più vita!”. Queste parole arrivarono come frecce acuminatale al cuore di mamma Pasqualina e lo trapassarono. Essa provò ad incoraggiarla, ma Daniela, quasi pentita di quanto aveva detto, non rispose più nulla perché non voleva far soffrire coloro che le volevano bene. Anche su questo punto, il ricordo di Pasqualina è molto chiaro e preciso: “Non si lamentava mai, nemmeno quando il male, di giorno in giorno progrediva e le fitte si facevano più acute. Non voleva far star male nessuno, soprattutto le persone che le erano più vicine. “Come va Daniela?” le chiedevo. E lei, raccogliendo le poche forze che aveva, rispondeva: “Bene, sta tranquilla mamma, sto bene!” Mentre noi sapevamo che il male era sempre più aggressivo.

ALTARE VITTIMA SACERDOTE

“Perché la mia sofferenza è continua? Perché la mia piaga è così dolorosa e non vuole guarire?” (Ger 15,18)

La malattia, con il suo corteo di sofferenze fisiche e morali, è sempre stata per uomini e donne di tutti i tempi un enigma scottante, un problema insolubile. In definitiva, è sempre un mistero. Gesù non ha eliminato il dolore e nemmeno l’ha spiegato; l’ha invece illuminato e trasfigurato. Gli ha dato un senso dal di dentro, immergendosi e affondando Lui stesso nel dolore, in modo da farvi sprizzare una

Luce che servisse per ogni età. Così il giaciglio di Daniela divenne il suo altare quotidiano dove lentamente consumava e offriva il sacrificio del suo corpo. A quale prezzo? Lo si comprenderà bene nella sua pienezza solamente una volta arrivati come lei alla Casa del Padre. Di qui si è potuto solamente partecipare a quanto di esterno lei ha lasciato trasparire. Un' appena adolescente che si stava affacciando al balcone della vita per vedere che cosa di bello le avrebbe riservato il futuro. I suoi tanti sogni, come per ogni ragazza della sua età, imprigionati da un corpo che non rispondeva più ai suoi comandi, alla legge di una crescita normale. I tanti beni sui quali sperava, che invece dovette salutare da lontano. Desiderava continuare gli studi, avrebbe voluto coltivare le prime amicizie con i compagni con i quali aveva condiviso un tratto di percorso umano, scolastico e catechistico. Nulla di tutto ciò... Il treno della sua vita corse in tutt'altra direzione, una meta a noi sconosciuta, ma che per lei diventava sempre più chiara e nitida. Nel suo pellegrinaggio terreno, a causa della crescente indisposizione, non poté nemmeno finire il corso medio. Mamma Pasqualina e la sorella Brunella non le parlarono, se non pochissimo, delle tappe mancate, proprio per non causarle maggior dolore. Daniela sapeva ma non si lamentava. Guardava oltre, guardava avanti.

DISFACIMENTO E FORTIFICAZIONE

“Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno” (2 Cor 4,18).

Quante volte mamma e figlia pregarono insieme! “Ma man mano che la malattia peggiorava, quella di Daniela diventava sempre più una preghiera silenziosa, personale, più che vocale” ci racconta mamma Pasqualina. Il dolore accettato pazientemente con una volontà che si irrobustiva di giorno in giorno le aveva già abbondantemente insegnato il linguaggio dell'interiorità, del dialogo personale cuore a cuore con Gesù, di quell'essenzialità che la portò a maturare molto e in breve tempo. Quando Gesù pregava, ci raccontano i vangeli, “alzava gli occhi verso il Cielo” ed entrava in comunione con il Padre. Daniela invece, quando pregava, prendeva le mani di sua mamma, le stringeva forte e così le teneva silenziosamente. Qualche invocazione fatta insieme e il rimanente tempo lo passava in un silenzio ricco di interiorità. Quanto fosse ricco quel rapporto, si poteva capire dalla pace, dal sorriso, da quella forza di lottare che conservò fino alla fine dei suoi giorni. Anche lei avrebbe potuto dire, come l'Apostolo Paolo, “Ho combattuto la Buona Battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede” (Cfr. 2 Tm 4,7). A conferma di tutto ciò, ancora la sorella Daniela ci racconta: “La sua salute peggiorava, non camminava più, non vedeva più, faceva fatica ad esprimersi, ma con le dita, continuava a sgranare la corona del Rosario che teneva sempre tra le dita, per questo io ero convinta che ce l'avrebbe fatta poiché la sua fede era davvero tanta. Ha sempre

cercato di starmi vicina, di far sì che fossi di supporto ai miei genitori. Il giorno prima di morire andò in coma e solo in quel momento io avrei preso a calci il mondo intero. Non riesco, anzi forse non riesco ancora ora, ad accettare che una ragazza come lei, con tanta energia e voglia di vivere, con così tanta fede, ci dovesse lasciare così presto. Non riesco a capire chi cerca di togliersi la vita o chi prende brutte strade, quando al mondo ci sono invece altre persone che lottano per vivere”.

DANIELA E LA MAMMA CELESTE

Gesù disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre”. Da quell’ora il discepolo l’accolse come sua”. (Gv 19, 26-7)

Domenica 11.11.30 Domenica!
 Erano circa le 23 quando
 all'improvviso nella camera buia
 della mamma mi sei comparsa
 con una luce allaghiante tipo un
 fazzoletto pieno ho visto piccole
 lucine e poi subito te una
 donna con viso sincero ed una
 pelle morbida mi hai preso la
 mano, mi guardavi come se
 dovessi dirti di sa de pro no
 hai parlato dalla tua naso
 è uscito calore e luce de mi
 ha reso per felice per alcuni
 giorni.
 Fatti rivedere bella signora de
 ti ho visto averi una bella mano con
 dita lunghe e mi hai dato forza
 Grazie,
Daniela

“Non temere, io sono con te per proteggerti” (Cfr. Ger 1,8)

Questa pagina autografa di Daniela è un vero CAPOLAVORO del suo dialogo personale con il Cielo che “veglia sul cammino dei giusti” (Sal 1,6). Questa sua esperienza, vissuta nella fase più acuta della malattia, è talmente personale che non è possibile accostarvisi se non con infinito rispetto e accoglienza del mistero. Solo Daniela e la Mamma Celeste sanno che cos’è realmente avvenuto in quell’incontro. Di seguito vengono riportati due esempi di altre due privilegiate dalla grazia divina: Santa Bernardetta Soubirous e la Beata Chiara Luce Badano. Contesti diversi e tempi

diversi; eppure più elementi ci mostrano aspetti comuni e sfaccettature personali. Leggiamo la prima esperienza:

Dalla «Lettera» di santa Maria Bernardetta Soubirous, vergine

Un giorno, recatami sulla riva del fiume Gave per raccogliere legna insieme con due fanciulle, sentii un rumore. Mi volsi verso il prato ma vidi che gli alberi non si muovevano affatto, per cui levai la testa e guardai la grotta. Vidi una Signora rivestita di vesti candide. Indossava un abito bianco ed era cinta da una fascia azzurra. Su ognuno dei piedi aveva una rosa d'oro, che era dello stesso colore della corona del rosario. A quella vista mi stropicciai gli occhi, credendo a un abbaglio. Misi le mani in grembo, dove trovai la mia corona del rosario. Volli anche farmi il segno della croce sulla fronte, ma non riuscii ad alzare la mano, che mi cadde. Avendo quella Signora fatto il segno della croce, anch'io, pur con mano tremante, mi sforzai e finalmente vi riuscii. Cominciai al tempo stesso a recitare il rosario, mentre anche la stessa Signora faceva scorrere i grani del suo rosario, senza tuttavia muovere le labbra. Terminato il rosario, la visione subito scomparve. Domandai alle due fanciulle se avessero visto qualcosa, ma quelle dissero di no; anzi mi interrogarono su che cosa avessi da rivelare loro. Allora risposi di aver visto una Signora in bianche vesti. Le domandai più volte chi fosse, ma sorrideva dolcemente. Alla fine, tenendo le braccia levate ed alzando gli occhi al cielo, mi disse di essere l'Immacolata Concezione.

Dal libro “IO HO TUTTO i 18 anni di Chiara Luce”. (Città Nuova ed. pagg.36-37)

Ci resta una registrazione in cui Chiara racconta di una visita in ospedale, quando le iniettarono un medicinale tra le vertebre per attenuare le insopportabili contrazioni alle gambe ormai da tempo paralizzate. Incide l'audiocassetta per i suoi amici GEN: “Per mantenere Gesù in mezzo a noi - dice -, cosa importantissima in questo periodo, vi volevo raccontare in breve la mia esperienza che ho fatto a Torino. Mi sono ricoverata per una visita specialistica. La paura era tanta, perché in quel momento non capivo che cosa mi avrebbero fatto. Ho capito che si trattava di un piccolo intervento, con anestesia locale. È stata un'esperienza bellissima, perché, quando i sanitari hanno iniziato a fare questo piccolissimo intervento, però fastidioso, è arrivata una persona, una signora, con un sorriso luminosissimo, bellissima: si è avvicinata, mi ha preso la mano e mi ha fatto coraggio. Io ero convinta che questa persona fosse del Movimento, perché quella luce era proprio del nostro ideale. Io ero dell'idea che i miei, che erano rimasti fuori, l'avessero fatta entrare. A un certo punto, com'è arrivata, è sparita: non l'ho più vista. Ma sono stata invasa da una gioia grandissima e m'è scomparsa la paura. Quando sono uscita, ho chiesto ai miei genitori chi fosse, ma loro non la conoscevano. Ecco,

ripensandoci non mi so spiegare che cosa fosse accaduto, ma sentivo forte di ringraziare Dio. Razionalmente pensavo: “È un caso”. Ma poi mi chiedevo: “E perché è arrivata proprio in quel momento, proprio in quella circostanza? E soprattutto con quella luce così, direi senza esagerare, soprannaturale?”. Mi sembrava un angelo. Un angelo che la Madonna mi aveva messo vicino. È stato un momento di Dio profondissimo. Ecco, in quell’occasione ho capito: se fossimo sempre pronti a tutto, quanti segni Dio ci manderebbe! Ho compreso anche quante volte Dio ci passa accanto e noi non ce ne rendiamo conto”.

Coroniamo questo sublime capitolo con quanto dice Gesù ai semplici e ai puri di cuore: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te” (Mt 11,25-26).

Daniela cara, questa piccola e pura di cuore sei tu. Ecco perché hai meritato di vedere Dio (Cfr. Mt 5,8) e ora vivi immersa in Lui nella sconfinata gioia del Cielo dove “non c’è più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate. Ecco ne sono nate di nuove...” (Cfr. Ap 21,4-5).

Daniela grazie per il dono della tua vita perché al tuo passaggio hai lasciato tra noi “il buon profumo di Cristo” (Cfr. “ Cor 2,15), e una scia di luce grazie alla quale molti si incammineranno per arrivare anch’essi alla Sorgente della Luce che è Gesù.

IN LEI IL CORAGGIO DEGLI EROI

“Ti ungo con l’olio, segno di salvezza: vi fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore, che vive e regna nei secoli dei secoli”. (Dall’unzione con l’olio dei catecumeni, rito del Battesimo)

La vita cristiana è una vita di grandi atleti che, nello stadio della vita, corrono verso un traguardo, con scelte coraggiose e determinate. L’atleta chi è e che cosa fa? È un uomo, una donna, forte nel fisico ma ancor più nella volontà. Il fisico, anche se importantissimo, non è determinante come lo è invece la volontà di lottare. Quante volte un fisico, pur non essendo prestante, ma, potremmo dire “abilitato”, grazie a una volontà di acciaio, ha dato origine a campioni famosi capaci rese spettacolari! Le righe che seguiranno aiuteranno a comprendere ancor più quanto, questa fanciulla, all’apparenza gracile, in realtà fosse già un’indomita guerriera. In questa testimonianza ci parla di lei la zia paterna Lidia Gallino, moglie di suo padrino Stefano, anch’esso di cognome Gallino; un mix matrimoniale tra due fratelli e due sorelle. Lidia e Stefano non avevano avuto figli, ma, in compenso, ben dodici nipoti; Daniela, essendo l’ultima di questi dodici cugini, era evidentemente la più “coccolata” e tra lei e il padrino c’era un rapporto strettissimo. Gli abbracci sinceri di entrambi erano una delle espressioni che parlavano senza avere bisogno di

parole. Tuttavia anche con la zia c'era un *feeling* speciale. A quel tempo loro abitavano a Torino, lei impegnata in un negozio di generi alimentari, lui autista di autobus. La fanciulla, anche desiderando cambiare ambiente, chiedeva spesso, di poter passare qualche giorno a casa degli zii; allora papà Guido, il fratello di zia Lidia, telefonava alla sorella dicendole in buon piemontese: " Sa-ti a ca ancheu? Përchè i-i é cola cërta che a veu andé su da ti! ", (Sei a casa oggi? Perché c'è la vivacissima Daniela che vuole venire da te a Torino). E la zia era ben felice di accogliere la nipote. Passavano lunghe ore insieme, un po' in casa, un po' a passeggio, un po' a far visita a Gesù in qualche chiesa sulla via... Ma la cosa che ricorda nitidamente la zia sono i tanti dialoghi avuti con la nipote. Ed è anche attraverso questi che si comprendeva come quella ragazzina quindici anni li avesse solamente sulla carta d'identità. L'età dell'adolescenza comporta sogni in grande, stravaganze, desiderio di libertà... Lei, invece, capendo sempre più il suo stato di salute, più volte parlando alla zia diceva: "Io lo so che devo morire" e la zia per incoraggiarla le rispondeva: "Ma cosa dici Daniela! Tutti possiamo morire...". "Sì zia, tutti possiamo morire, ma non si sa quando; io invece so di morire presto!". A quel punto anche la zia ammutoliva. Poi Daniela si riprendeva subito e raccomandava vivamente alla zia di non proferire parola con i suoi genitori sul contenuto dei loro dialoghi: "perché non voglio che essi stiano male per me!". I loro dialoghi continuarono fino all'ultimo, fino a quando praticamente non poté più parlare. Anche con la zia ha pregato tante volte: "Voleva tanto bene alla Madonna e aveva tanta fiducia in Lei...".

... anche in questo periodo di grande sofferenza, sebbene Daniela annotasse questo nel suo diario personale:

21/ 5 / 1989 "Oggi ho fatto la Cresima, una piccola festiciola che si è riportata sul grande perché ero ricoverata dal 5 aprile.

Da questo giorno sono stata ricoverata ancora per una o due settimane".

27/ 9/ 1989 "Sto ancora aspettando la cura".

By Daniela

Essa mantenne sempre la sua innata vivacità. Dice ancora la zia Lidia: "Se uno non sapeva che lei stava male, mai lo avrebbe potuto immaginare. Saltava, ballava, scherzava, parlava tantissimo... era piena di vita come può essere un'adolescente".

Giunti a questo punto della nostra Storia, pensiamo che sia importante cercare, sempre con profondo rispetto del mistero, di entrare ancora una volta in Daniela e comprendere qualcosa di più di questa sua costante vivacità. Essa era solo frutto del suo temperamento focoso? O del forte impegno a non cedere per non far star male i suoi genitori e sua sorella? Sicuramente qualcosa di suo c'era, ma, ancora la zia,

attraverso i suoi ricordi, forse ci aiuta a comprendere meglio, quel **Qualcosa di più**: “Man mano che Daniela, soprattutto all’inizio, scopriva che il male che aveva non era benigno, ma qualcosa di ben più aggressivo, subito non lo accettò bene, anzi! Però, poi, man mano che il tempo passava, avvenne dentro di lei un cambiamento e, ad eccezione di qualche momento di umana fragilità, per il resto la percezione era quella di trovarsi davanti a una Daniela DONNA a tutti gli effetti. Non si lamentava MAI! Specialmente di fronte ai suoi genitori o a quelli che sapeva che le volevano bene”.

Lasciamoci aiutare da un'altra pagina del libro “Io ho tutto” della beata Chiara Badano (pagg. 32-33).

- Arriva il tempo di un primo intervento, seguito da una lunga chemioterapia, che non fa pensare a chi le sta intorno. A questo punto Maria Teresa, la mamma, racconta un momento decisivo della vita di Chiara, un passaggio straordinario: “Da qualche tempo ha capito che le cose si mettono male, e che ha un cancro vero e proprio. Tuttavia mantiene la speranza di guarire. Qualche giorno dopo l'intervento, chiede direttamente al medico la vera diagnosi. Viene così a sapere la verità, e che resterà calva per la chemioterapia. È forse questo particolare a farle comprendere la gravità del male: ai suoi capelli, infatti, ci tiene. Siamo a Torino, da amici, perché l'intervento ha avuto luogo al Regina Margherita. La vedo ancora arrivare nel giardino avvolta nel suo cappotto verde. Ha lo sguardo fisso, si avvicina, pare assente, entra in casa. Le chiedo come sia andata. E lei: “Ora no, ora non parlare”. Si butta sul letto, con gli occhi chiusi. Venticinque minuti così. Mi sento morire, ma l'unico modo di starle accanto è tacere, soffrire con lei. È una battaglia. Quindi si volta, mi sorride: “Ora puoi parlare”, mi fa. È fatta. Ha ridetto il suo sì. E non torna più indietro”. (Una volta sola aveva chiesto il perché di quel dolore. Dopo il primo intervento aveva infatti esclamato: “Perché, Gesù?”. Ma pochi istanti dopo aveva continuato: “Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io”). Quel sorriso che la caratterizzava da sempre, e che nei primi mesi della malattia non l'aveva abbandonata, torna più radioso ancora sulle sue labbra. Chiara ormai sa dove va. Il filosofo agnostico Emile Cioran si chiedeva: “Si è mai visto un santo gioioso?”. Chiara lo era.

Così anche noi, possiamo affermare: DANIELA LO ERA!

TESTIMONIANZA

“Quando andavo a trovarla insieme a suo papà all'ospedale, lei ci accoglieva sempre con un grande sorriso e mi stringeva il cuore al pensiero di quanta forza avesse! Non l'ho mai dimenticata e mi aiuta molto nei momenti di difficoltà a rimboccarmi le maniche ed andare avanti senza lamentarmi... perché so di essere fortunata. Questo è ciò che ho nel cuore quando penso a Daniela”.

E GIUNSE L'ORA DI PASSARE DA QUESTO MONDO AL PADRE

“Sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino all'estremo”. (Gv 13,1)

I suoi giorni terreni arrivarono presto alla conclusione, perché Daniela passò da questo mondo al Padre. Intorno al suo letto c'erano papà Guido, mamma Pasqualina, sua sorella Brunella, Monica e Patrizia, cugine e infermiere, anch'esse sempre molto vicine. Coronò il passaggio all'eternità con un suo ultimo squisito gesto d'Amore: prese la mano dei presenti e quello fu il suo: ARRIVEDERCI IN PARADISO! Erano le 02,30 di venerdì 15 febbraio 1991. Prima della sua partenza per il Cielo, ricevette il Sacramento dell'Unzione dei malati per mano dell'allora Vescovo di Alba Mons. Giulio Nicolini e, con quello e con il viatico, Daniela poté entrare in Paradiso tra i cori festosi degli angeli e ad attenderla ed accompagnarla c'era la Mamma Celeste. Volete che, come farebbe ogni mamma di questa terra, non sia venuta Lei personalmente ad accogliere questa Sua figlia, che tante volte aveva ripetuto la supplica “Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte”? E dal Cielo continua ad assistere, a lavorare e a intercedere per il bene della sua famiglia, dei suoi Amici e di tutti coloro che, conoscendola, ne riceveranno del beneficio. Una volta fu chiesto al Servo di Dio don Carlo De Ambrogio, fine teologo e mistico, se una volta arrivati in Cielo i nostri cari defunti ci vedono, ci conoscono ancora, ci vogliono ancora bene. Lui rispose così: “Le anime dei beati portano nel Cielo con sé il ricordo di tutti i loro amici, di tutte le persone che hanno loro voluto bene; continuano ad amarli come li amavano quaggiù sulla terra; cioè non li amano solo di un amore soprannaturale, ma anche di un amore umanissimo. Continuano nelle gioie del Cielo ad interessarsi di tutti quelli che sono sulla terra e continuano a pregare per noi. E noi a nostra volta preghiamo per le anime del Purgatorio. È uno scambio bellissimo!”. Ma per chi è ancora rimasto a proseguire il cammino in questa “valle di lacrime”, la conquista di una visione del Cielo e i suoi abitanti tanto limpida non è sempre cosa così immediata. Oltre ad essere un dono che viene dall'Alto, è anche frutto di un cammino personale che non è uguale per tutti. I giorni “dopo” che passano inesorabilmente, diventano un susseguirsi di emozioni, di speranze, di delusioni, di slanci d'amore, di domande e anche di rimorsi, di se e di ma; insieme anche a giorni dove il cuore canta la certezza della fede. Si arriva alla sera con questo pensiero nel cuore e ci si alza il mattino dopo, a volte dopo una notte travagliata, con lo stesso pensiero, e questo riaccompagna tutto il nuovo giorno. Ed è sbrigatissimo dire: “Il tempo aiuterà a dimenticare”. Una persona saggia e intelligente, non dovrà mai né pensare e tantomeno dire un'espressione simile a chi soffre a causa di un lutto in famiglia, specie se questo è un figlio. Queste parole suonano come uno schiaffo morale grande e fanno nuovamente sanguinare il cuore.

Pertanto è più che comprensibile che sua sorella Daniela, dopo aver condiviso tanta sofferenza, con sincerità, dica: **“So che per lei è scritto un altro programma**, ma ancora adesso faccio tanta fatica ad accettarlo; soprattutto ora, dopo essere diventata mamma, ho compreso che cosa i miei genitori, in particolare mia mamma, possa aver vissuto e quanto possa avere sofferto!”.

Umanamente parlando, la morte di una persona cara rimane comunque sempre un’esperienza spesso devastante e praticamente innominabile; specialmente in questa società volta unicamente all’exasperato culto della vita qui e ora, la mente ne rifiuta la visione perché intesa come annientamento, sparizione definitiva del nostro essere, rinuncia alla speranza di vita. Ma come mai i bambini nascono senza avere in loro la funzione del distacco dalla morte? Forse sarà anche per questo che Gesù dice: “In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso?” (Mc 10,15). Nei popoli antichissimi la morte era vissuta come una festa, la celebrazione di un passaggio, di un’entrata verso una soglia di rinascita, verso un universo che si poteva dispiegare solo quando questo corpo, come fosse una crisalide, poteva lasciare andare la sua essenza. E questo profondo e sacrosanto desiderio umano trova pienezza di risposta SOLO in Gesù morto e risorto Lui per primo. Di ciò ne è conferma la Sua Parola: “Io sono la Risurrezione e la Vita; chi crede in me, anche se fosse morto, vivrà, e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno. Credi tu questo?” (Gv 11,25-26).

CON LA MORTE LA VITA NON È TOLTA MA TRASFORMATA

“Avrei ancora molte cose da dirvi, ma per ora non potete comprenderle. Quando verrà lui, lo Spirito di verità, egli vi guiderà verso la Verità tutta intera; perché non parlerà da se stesso, ma tutto ciò che udrà, egli lo dirà e vi annuncerà le cose future” (Gv 16,12-13).

Questa importantissima affermazione si trova nella parte che il Messale Romano riserva alle Sante Messe per i fedeli defunti. È il primo: una meravigliosa sintesi della nostra fede.

“In Cristo tuo Figlio, nostro salvatore, rifulge a noi la speranza della beata risurrezione e, se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell’immortalità futura. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un’abitazione eterna nel cielo”.

La nostra fede, che insieme diventa anche la nostra sfida, è proprio quella ricordata sopra da Brunella, la sorella di Daniela. **“So che per lei è scritto un altro programma”**. È proprio in questo PROGRAMMA, in questo Disegno che noi dobbiamo avere il coraggio di entrare, proprio come fecero gli Apostoli Pietro e Giovanni quando entrarono nel sepolcro e videro i lini afflosciati e il sudario che era

stato sul capo di Gesù non afflosciato con i lini, ma arrotolato distintamente esattamente al suo posto. Videro e credettero. Non avevano ancora capito, infatti, la Scrittura in base alla quale Gesù doveva risuscitare dai morti (Cfr. Gv 20,6-9).

La parte più difficile è questa, quella di fidarsi di Dio, di credere in Gesù, anche se i nostri occhi non hanno visto quello che speravamo possibile con la forza della fede, della preghiera: la guarigione della persona ammalata o il rianimarsi di quella morta. In fin dei conti sia nel Vangelo, sia nella vita dei santi, quanti spunti avremmo per credere che da quel sepolcro vuoto veramente è partita la novità travolgente! La morte è stata sconfitta dalla VITA; dalla risurrezione di Gesù in poi, il pungiglione della morte è stato decapitato e il soffio della Vita HA VINTO! Ecco, è proprio questo **Soffio Vitale, lo Spirito Santo, che ci guiderà alla Verità tutta intera e ci parlerà delle cose future.** L'Amore non dice cose nuove, ma rende nuove le cose che ci sono già. Accogliere lo Spirito nella nostra vita non significa accogliere quel qualcosa che la cambia, così come il mondo insegna: è una cosa è vecchia? La si rottama e si prende nuova. Dio invece, con il suo Spirito, fa nuove tutte le cose, ma nel senso che conferisce loro uno splendore tutto nuovo, uno splendore che ci aiuta a scoprire ciò che prima non si era mai visto, pur essendo cose viste e sentite da sempre. Comprende molto bene questa realtà la persona innamorata: essa vede bellezza ovunque, anche nei dettagli apparentemente più insignificanti, anche in quel pezzettino di mondo che ha sempre avuto davanti agli occhi ma che ora, sotto l'effetto dell'Amore, si rivela a lui speciale. Questo capita anche alla morte quando lasciamo che essa venga trasfigurata dalla Luce della fede nella risurrezione di Gesù. Allora il dono dello Spirito, il dono della fede, diventano il collirio misterioso che cambia il nostro sguardo su tutto, sulla nostra vita, su ciò che abbiamo vissuto, su ciò che abbiamo fatto, sulle persone che abbiamo incontrato, su quello che abbiamo sofferto e su ciò di cui abbiamo gioito. Quando lasciamo entrare in noi lo Spirito Santo, anche nelle ferite più profonde, Egli riempie di promessa ogni cosa. In un certo senso dà un destino a tutto ciò che esiste. E per destino non si intende **un finale già scritto**, bensì un fine, un significato, un senso. **Lo Spirito Santo è l'Amore di Dio che vivifica, che dà senso alla vita.** Egli sussurra all'orecchio del cuore che siamo nati per il Cielo e che, se non si affrontasse tutto ciò che la vita ci mette davanti, senza avere nel cuore la nozione dell'eternità, il Cielo che ci canta dentro, che senso avrebbe fare tanta fatica sotto il sole?

LA MIA EREDITÀ È MAGNIFICA

“Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, la mia eredità è magnifica” (Sal 15,5-6).

La missione di Daniela continua in un modo completamente nuovo, sempre vivo, attuale, presente. Interrogata su come viva la presenza di Daniela oggi, mamma Pasqualina risponde: “Io l’ho sempre sentita e la sento presente. Non c’è giorno e non c’è circostanza dove non invochi il suo aiuto, il suo consiglio e lei non mi risponda. Le sue non sono risposte come quelle a cui noi siamo normalmente abituati, tu chiedi una cosa e subito dall’altra parte ti arriva la risposta. Lei non fa così! Quando ad esempio mi trovo davanti ad un problema che mi causa angoscia o eccessiva preoccupazione, mi rivolgo a lei invocando il suo aiuto, e il problema si risolve in un modo che poi mi fa dire: Ma perché mi sono preoccupata tanto! E nel cuore mi ritorna la pace e il sorriso sul volto. Quante questioni di casa abbiamo risolto e risolviamo insieme. Proprio com’era un tempo: lei con la sua vivacità e allegria riusciva a minimizzare le cose, smorzare le tensioni, così continua a fare ora con me: le cose umanamente difficili, lei mi aiuta a renderle più facili e far tornare la pace. Inoltre le ho affidato i nostri nipoti perché sia il loro Angelo custode. Sono certa che veglia su di loro”.

Anche la sorella Brunella ci parla della presenza di Daniela, ma con un’altra singolare sfaccettatura che, a dirla tutta, è poi quanto afferma anche mamma Pasqualina: “Spesso guardo i miei figli e riconosco in loro tante similitudini”. Pertanto la missione della nostra cara Daniela sta continuando. Ha solamente bisogno di essere vista con occhi e cuore nuovi; nella Comunione dei Santi tutto è possibile, altrimenti come si spiegherebbe quest’affermazione di Gesù fatta ai Suoi, poco prima di donare la Sua vita? “Credetemi. Io sono nel Padre e il Padre è in me. Almeno credetelo a motivo delle opere. In verità, in verità io vi dico, colui che crede in me farà anche lui le opere che faccio io. Anzi, ne farà di più grandi perché io vado al Padre e tutto ciò che domanderete in nome mio io lo farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio” (Gv 14,11-13).

Daniela carissima, la tua MISSIONE SPECIALE ci sta riservando grandi sorprese! Grazie di cuore e buon lavoro. Conta sulla nostra collaborazione!

TESTIMONIANZE

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano”. (Mt 5,16)

Milena O.: “Daniela è stata la mia prima e unica Amica del cuore. Quel posto è suo per sempre! Con lei, da brave adolescenti, ci siamo fatte tante confidenze, cose solo nostre, che custodisco gelosamente nel cuore e nella mente. Lei era la persona più coraggiosa che abbia mai conosciuto, solare e sempre pronta ad affrontare tutto, bello e brutto. Aveva fretta di crescere e di diventare grande. Aveva sempre voglia di ridere e di scherzare. **Daniela aveva anche una gran luce intorno a sé, sempre pronta ad aiutare gli altri, senza pensare a conseguenze o costi... andava bene tutto, pur di aiutare.** Le piaceva tanto scrivere lettere e ascoltare musica. Le piacere sentirsi amata dai suoi cari e da me. Non sopportava dividermi con altre amiche. Ricordo con gioia le nostre domeniche pomeriggio passate insieme, per mano, come due sorelle. Questi i ricordi più belli. Poi, purtroppo, ci sono anche quelli più bui che posso riassumere così: in una delle tante lettere che mi scrisse, si espresse così: “Ho visto mia nonna piangere sul balcone e parlava di me... Ho paura, aiutami, ho paura di avere qualcosa di brutto”. Purtroppo... non l’ho potuta aiutare... e questo mi devasta. Comunque ancora oggi Daniele è la mia Amica del cuore. C’è ma non come la vorrei io!”

Cinzia B. : “Gli anni sono trascorsi e tante cose sono state rimosse per il troppo dolore... così è più facile sopportare. Però Daniela, la ricordo sempre come una cara Amica, una persona positiva, sempre allegra, dalla risata contagiosa e dalla battuta simpatica, per tutti. Non fosse stato per l’evidente terapia e i vari ricoveri, nessuno avrebbe mai potuto sapere del suo male. **Ha combattuto fino alla sua trasformazione in Angelo.** Ora da lassù veglia su tutti i suoi cari, sovrastata dall’aura celeste”.

Oggi mi è più facile pensare a quali fossero i miei vissuti e i miei sentimenti in quegli anni e di quei momenti. Il ricordo che ho di Daniela è quello di una bambina allegra e dispettosa a cui piaceva ridere, giocare, scherzare e “combinare” marachelle nei pomeriggi che noi trascorrevamo alla Madonna quando andavamo a trovare i nonni. Quando Daniela si è ammalata io, che avevo da poco iniziato a lavorare come infermiera, avevo sentito forte il bisogno di trascorrere parte del tempo libero con lei, per cui mi sono trovata ad arrivare dapprima a Cuneo e poi a Bologna il giorno dell’intervento. Sarà stato un caso?

Daniela non si lamentava se non le chiedevi espressamente se avesse dolore e, soprattutto all’inizio della malattia, conservò la gioia e la speranza di tornare ad incontrare i suoi amici. I viaggi della speranza in treno verso Bologna aprivano intanto grandi interrogativi sul perché dovesse ammalarsi così gravemente una ragazzina che era l’emblema della gioia di vivere, un bellissimo bocciolo che doveva ancora sbocciare alla vita? Interrogativi questi, che umanamente non trovavano

risposta. Gli ultimi giorni furono faticosi e oggi, ripensandoci, mi sembra di aver trascorso molto tempo in quella casa. Sarà reale o è il vissuto della fatica del momento? La relazione con lei passava attraverso le carezze e poche parole bisbigliate; spesso tra le sue mani c'era la corona del Rosario. Un giorno, ormai allettata in una camera quasi sempre in penombra, indicando con la testa un angolo della camera sussurra: "C'è una luce bianca...", "dove?" le chiesi. "Lì, all'angolo"... ma Daniela aveva già quasi perso la vista...

Monica

Come Sacerdote e parroco della comunità di Canale ho avuto modo di partecipare alla sofferenza ed alla speranza della famiglia Gallino attorno alla loro figlia Daniela deceduta all'età di 15 anni. Anzitutto ho il ricordo chiaro di una bella famiglia.

Nonno Carlo, anziano contadino appassionato di sport (ciclismo e pallone elastico), con la moglie Lucia Povero. Nella stessa casa: la famiglia di Daniela con papà Guido, mamma Pasqualina e le due figlie Brunella e Daniela molto legate tra loro, anche se diverse nel carattere. Famiglia "di una volta" diremmo oggi, laboriosa, unita nell'affetto e nel rispetto ma soprattutto profondamente religiosa. Nella casa Gallino erano visibili i riferimenti della famiglia definita dal Concilio "*piccola Chiesa domestica*" dove si onorava il giorno festivo, la preghiera quotidiana, l'ascolto della Parola e la partecipazione alla vita della comunità. La famiglia Gallino era solita condividere in modo conviviale momenti e ricorrenze di tutta la parentela per la gioia di trovarsi insieme. Quest'unità aiuterà Daniela a reagire al male che venne a farle visita troppo presto. Anche noi Sacerdoti della comunità di Canale, insieme alle monache Adoratrici del S.S. Sacramento, alle suore dell'asilo, e ai ragazzi dell'oratorio, abbiamo vissuto quel periodo di sofferenza con grande partecipazione intensificando le nostre preghiere e suppliche alla Vergine per la sua guarigione.

Io, insieme al confratello don Conti, cugino di famiglia e parroco di Montegrosso d'Asti, ci siamo recati a Bologna presso l'ospedale dov'era stata ricoverata Daniela, per testimoniare a lei e alla sua famiglia la nostra vicinanza nella speranza. Ma purtroppo il male non accennava a regredire. In quel periodo Daniela, sempre curata amorevolmente dai suoi cari, rimaneva quasi tutto il giorno a letto, stava perdendo la vista e l'udito, ma continuava a pregare stringendo fra le dita la corona del Santo Rosario. Anch'io intensificai le mie visite portando a lei alla sua famiglia quella consolazione che un Sacerdote può testimoniare: l'Eucaristia, la preghiera e l'affetto sincero. Mi fermavo accanto a lei accogliendo anche le sue confidenze.

Un giorno mi disse che aveva visto la Madonna per alcuni istanti, era vestita di bianco e le sorrideva. Lo raccontava anche ai suoi cari e lo aveva annotato su un

piccolo diario che teneva sempre con sé. Nel mio cuore mi chiedevo “l'avrà vista davvero? O era un messaggio di quel che sarebbe accaduto?”

Feci la proposta all'allora Vescovo Giulio Nicolini di una sua visita a casa sua. Accettò subito e venne con l'attenzione e l'affetto di un pastore pieno di tenerezza e capace di infondere coraggio e fiducia, e in quella visita, oltre alla Comunione eucaristica le amministrò anche l'Unzione dei malati. Pregammo tutti insieme con profonda commozione. Il giorno 15 febbraio 1991 Daniela ci lasciava. Sulla collina di Loreto stavano spuntando le primule.

Al funerale c'era tutto il paese di Canale. Una folla immensa: adulti, mamme, giovani, ragazzi. In tutti una domanda “*Perché? Perché così giovane e con tanta sofferenza per lei e per la famiglia?*”, domande che restano e che ci accompagnano sempre. Attorno a Daniela ho visto non **solo dolore** ma **rispetto, delicatezza, cura, amore, speranza...** queste cose non vanno mai perdute! Ci sono cose che qui in terra non comprenderemo mai senza un dono particolare dello Spirito di Dio che Gesù chiama SPIRITO CONSOLATORE. Di consolazione ne abbiamo tutti bisogno. Nessuna vita è inutile. Sulle nostre colline in primavera spuntano dei fiori bellissimi; hanno colori straordinari, ci fanno gioire, durano solo pochi giorni poi scompaiono. Ma nessuno dice: “sono inutili” perché sono stati un segno della bellezza di Dio ed un annuncio di quello che verrà.

La nostra fede cristiana ci dice che “*Quando moriamo è Gesù che viene a prenderci perché in Lui la morte non esiste più.*”

Don Angelo Conterno

Di quel periodo in generale non ho tanti ricordi di Daniela. Tuttavia ho un fermo immagine, come se Daniela fosse qui adesso, di una volta che venne a casa mia, io le aprii la porta e me la trovai lì bella, ben sistemata e sempre con il suo solito sorriso accattivante. Non ricordo se poi siamo uscite o rimaste in casa. Di lei ricordo che non era più “bambina”, ma già “ragazzina”, correva avanti... Forse nel suo cuore sapeva già che non poteva vivere, fermarsi. Il destino ha voluto che la sua nipotina, che le assomiglia caratterialmente moltissimo, diventasse amica e compagna di scuola di mia figlia.

Stefania R.

ARRIVEDERCI IN CIELO

Quando Gesù ha compreso che era giunta la sua ORA, si è congedato dai suoi discepoli con queste stupende parole:

“ Non si turbi il vostro cuore. credete in Dio e continuate a credere anche in me. Ci sono molti posti nella Casa del Padre, altrimenti io ve l'avrei detto; io vado a prepararvi un posto. E quando sarò andato a prepararvi un posto, tornerò a prendervi Con me, in modo che là dove sono io ci siate anche voi”.

(Gv 14,1-3)

Gesù abita già fin da ora nel nostro cuore. L'inabitazione che Egli si è già preparato in noi non viene distrutta dalla morte, bensì trasformata nell'abitazione eterna che Egli ci ha preparato presso il Padre. Considerato che Gesù è il primogenito di una moltitudine di fratelli e sorelle che siamo noi, quello che crediamo di Lui lo possiamo dire anche delle persone care che ci hanno preceduti nel sonno della morte. Anche loro collaborano a prepararci un'abitazione eterna presso Dio. Quando una persona cara torna al Padre, prende con sé e porta a Lui tutto ciò che ha condiviso con noi: i dialoghi, l'amore, le lotte, le lacrime... tutte le esperienze della nostra vita quotidiana. Portandosi dietro tutto questo, i nostri cari prendono questa parte di noi e la porgono a Dio. Pertanto una parte di noi è già presso Dio insieme con loro. Quando arriverà la nostra ora, non finiremo in un qualcosa di sconosciuto, ma nell'abitazione che Gesù e le persone da noi amate che ci hanno preceduto hanno preparato per noi. Lì troveremo la nostra abitazione definitiva e ci sentiremo per sempre a Casa.

Daniela carissima e Angeli voi tutti, INsieme a Gesù preparateci un posto in Cielo e noi, ancora pellegrini su questa terra, canteremo:

Quale gioia, quando mi dissero: “Andremo alla casa del Signore”.

E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, per lodare il nome del Signore.

(Sal 121)

L'amore che hai vissuto non morirà perché amare significa dire all'altro, all'altra: Tu non morirai. Anche nell'eternità, presso Dio, tu continuerai ad amare le persone che hai amato sulla terra, ma le amerai in modo nuovo e attualmente incomprensibile. Sarà un amore senza malintesi e senza gelosia, un amore puro che gioisce per la presenza dell'altra persona, un amore che non conosce i limiti del

tempo e dell'amor proprio, un amore divino che ti congiunge contemporaneamente a Dio e alla persona amata".